

# STORIE

*Libri XXXI,XXXV*

di

*Tito Livio*

A CURA DI  
PIERO PECCHIURA

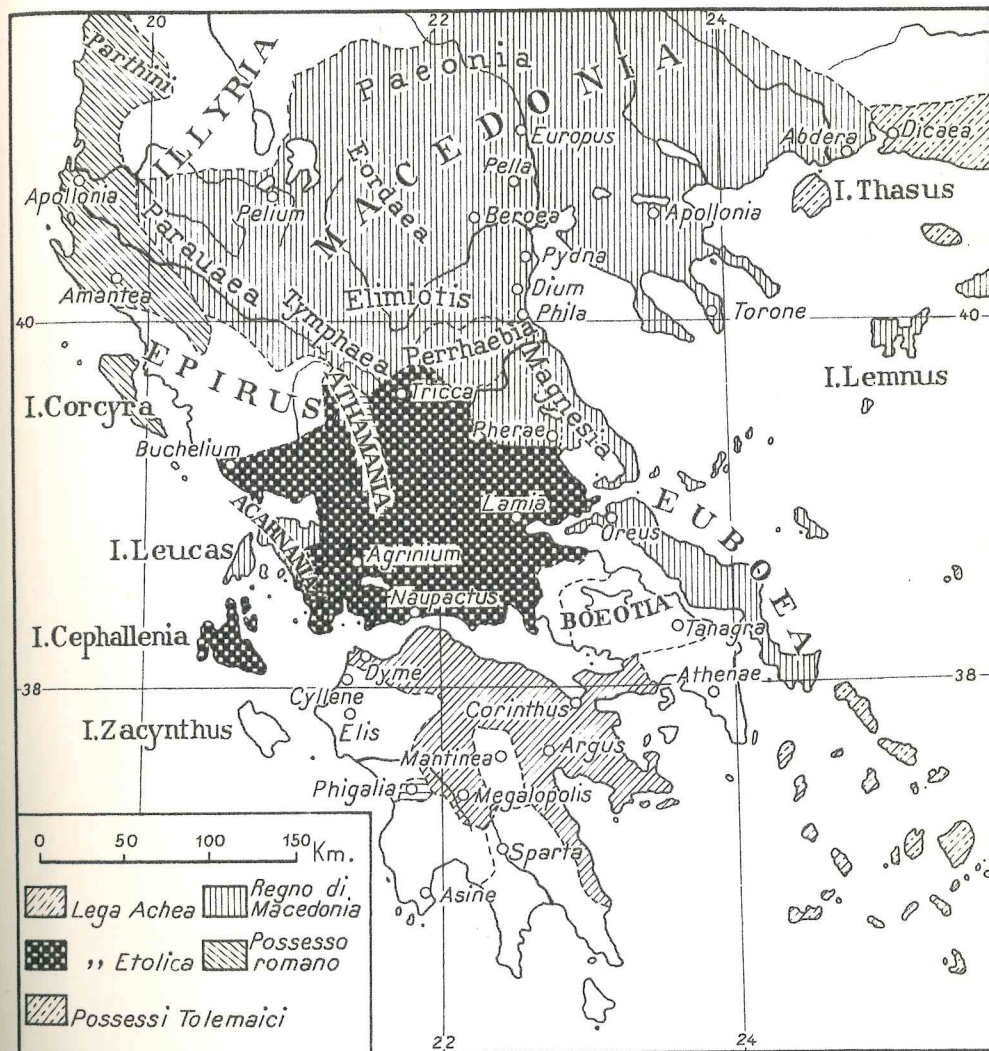
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE



his locis, et coartata itinera  
 clusa. [8] Itaque pariter  
 ea regione, et velut ex  
 int, Philippus spe frumen-  
 sus corrumpere hosti fru-  
 colles perpetuo iugo inte-  
 co agmina ierunt. [10] Ro-  
 2, Philippus super amnem  
 e postero quidem die, cum  
 l vocant Scotusaei agri,  
 liae terrae posuisset castra,  
 tis compertum habuerunt.  
 us, dein caligo nocti simil-  
 enuit.

ineris causa, post imbrem  
 eterritus, signa ferri iussit;  
 rat diem ut neque signiferi  
 gmen ad incertos clamores  
 irbaretur. [3] Supergressi  
 antur, relicta ibi statione  
 runt castra. [4] Romanus  
 se tenuisset, exploratum  
 as equitum et mille pedites  
 as dies obscurus apertis  
 caverent. [5] Ubi ventum  
 tuo iniecto velut torpentes  
 castra ad duces missis, ubi  
 consedit, non diutius cer-

rovine presso Karadag.  
 nente confusa con la più famosa  
 o rovine presso il villaggio di  
 bilmente il suo nome a Onchesto,  
 te tra le attuali località di Pla-  
 la un tempio di Teti. Si trovava  
 della valle dell'Enipeo.



Macedonia e Grecia prima della seconda guerra macedonica.

genti, quo certamina omnis generis artium viriumque et pernicitatis visuntur, [2] tum quia propter opportunitatem loci per duo diversa maria omnium rerum usus ministrantis humano generi, concilium Asiae Graeciaeque is mercatus erat. [3] Tum vero non ad solitos modo usus undique conuenerant sed expectatione erecti qui deinde status futurus Graeciae, quae sua fortuna esset. Alii alia non taciti solum opinabantur sed sermonibus etiam ferebant Romanos facturos: vix cuiquam persuadebatur Graecia omni cessuros. [4] Ad spectaculum consederant, et praeco cum tubicine, ut mos est, in mediam aream, unde sollemni carmine ludicrum indici solet, processit et tuba silentio facto ita pronuntiat: [5] « Senatus Romanus et T. Quinctius imperator Philippo rege Macedonibusque devictis liberos, immunes, suis legibus esse iubet Corinthios, Phocenses, Locrensesque omnes et insulam Euboeam et Magnetas<sup>1</sup>, Thessalos, Perrhaebos, Achaeos Phthiotas »<sup>2</sup>. [6] Percensuerat omnes gentes quae sub ditione Philippi regis fuerant. Audita voce praeconis maius gaudium fuit quam quod universum homines acciperent: [7] vix satis credere se quisque audisse et alii alios intueri, mirabundi velut ad somni vanam speciem; quod ad quemque pertinebat, suarum aurium fidei minimum credentes, proximos interrogabant. [8] Revocatus praeco, cum unusquisque non audire modo sed videre libertatis suae nuntium averet, iterum pronuntiavit eadem. [9] Tum ab certo iam gaudio tantus cum clamore plausus est ortus totiensque repetitus ut facile appareret nihil omnium bonorum multitudini gratius quam libertatem esse. [10] Ludicrum deinde ita raptim peractum est ut nullius nec animi nec oculi spectaculo intenti essent: adeo unum gaudium praeoccupaverat omnium aliarum sensum voluptatum.

32. 1. Abitanti della regione costiera della Tessaglia chiamata Magnesia (oggi Zagora), nella quale si trovava Demetriade.

2. La regione della Tessaglia che prende il nome dalla città di Ftia.

li spinge ad assistere ad ogni gara tanto artistica che di vigoria o di velocità, [2] sia perché, grazie alla favorevole posizione dell'istmo che dai due diversi mari offre agli uomini ogni genere di prodotti, la fiera che vi si teneva costituiva il punto d'incontro dell'Asia e della Grecia. [3] Allora però non soltanto per i soliti motivi vi erano convenuti da ogni parte, ma anche perché spinti dal desiderio di conoscere quale sarebbe stata la condizione futura della Grecia, quale la sua sorte; chi pensava tra di sé, non solo, ma anche diceva apertamente, che i Romani avrebbero agito in un determinato modo, chi in un altro; tutti duravano fatica a convincersi che si sarebbero ritirati completamente dalla Grecia. [4] Avevano preso posto per lo spettacolo e, secondo l'usanza, il banditore, accompagnato da un trombettiere, si avanzò al centro dello stadio, da dove soleva annunziare, con una formula solenne, l'inizio dei giochi. Imposto il silenzio con uno squillo di tromba, così proclamò: [5] « Il senato romano e il generale Tito Quinzio, sconfitti il re Filippo e i Macedoni, ordinano che siano liberi, esenti da tributi, autonomi i Corinzi, i Focesi, i Locresi tutti e l'isola di Eubea, i Magnetici<sup>1</sup>, i Tessali, i Perrebi, gli Achei della Ftiotide »<sup>2</sup>. [6] Aveva elencato tutti i popoli che erano stati sotto il dominio del re Filippo. Dopo aver ascoltato le parole del banditore, in tutti la gioia fu troppo grande per poter essere goduta appieno. [7] Ciascuno riusciva a stento a convincersi di aver udito bene e si guardavano l'un l'altro stupefatti, come davanti alle vane apparenze di un sogno; ciascuno, per la parte che lo riguardava, non credendo alle proprie orecchie interrogava i vicini. [8] L'araldo, richiamato perché tutti volevano non solo ascoltare ma anche vedere l'annunziatore della propria libertà, ripeté il medesimo proclama. [9] Allora la gioia ormai sicura fece scoppiare un applauso così fragoroso, e tante volte ripetuto, da mostrare chiaramente come per quella moltitudine di tutti i beni nessuno fosse più caro della libertà. [10] I giochi si svolsero poi rapidamente, senza che né l'animo né gli occhi di alcuno fossero intenti allo spettacolo: a tal punto quel sentimento di gioia, da solo, li aveva resi insensibili a ogni altro piacere.